

XXI CONGRESSO NAZIONALE DEI CLUB ALCOLOGICI TERRITORIALI, METODO HUDOLIN

ADNKRONOS

Alcol: dal 28 al 30 settembre a Pisa il XXI Congresso Aicat

25/09/2012

Pisa, 25 set. - (Adnkronos) - Dopo Paestum e Riva del Garda sarà Pisa dal 28 al 30 settembre ad ospitare il XXI Congresso nazionale dell'Aicat. Con l'evento, che si svolgerà nel Palazzo dei Congressi nel cuore della città toscana, si rinnoverà l'annuale momento di incontro e condivisione di esperienze tra i circa 1500 rappresentanti dei circa 2000 Club Alcolologici Territoriali presenti in Italia, ovvero le comunità multifamiliari che promuovono sia l'accoglienza di famiglie con problemi alcolcorrelati attraverso un percorso di cambiamento di stile di vita, sia progetti ed azioni di cittadinanza attiva rivolti alla protezione e promozione della salute di tutti i cittadini del territorio.

Il tema del congresso di quest'anno "Io, noi e le reti della vita: tutti nell'esperienza di tutti" sottolinea come l'impatto dei problemi alcolcorrelati, al pari del lavoro di contrasto ad essi, sia una realtà che investe non soltanto chi presenta problematiche più gravi causate dal bere ma ogni cittadino, a partire dai più giovani.

"Nel ringraziare il Comune e la Provincia di Pisa per l'attenzione e l'ospitalità mostrate verso un appuntamento di tale significato - afferma il presidente dell'Aicat Aniello Baselice - è importante sottolineare che vivremo un congresso animato dai giovani che ne saranno protagonisti con testimonianze ed esperienze di vita e di impegno che ci dicono come sia possibile divertirsi con gioia e voglia di vivere senza essere vittime sacrificali sugli altari delle movide alcoliche delle nostre città. È scandaloso che in Italia non ci sia una legge che vieti con chiarezza sia il consumo che la somministrazione di alcol ai minorenni. Dal XXI congresso nazionale l'Aicat rilancerà in modo forte questa necessità legislativa, che va affiancata ad un cambiamento della cultura e a seri percorsi di formazione rivolti a famiglie ed operatori del settore (bar, discoteche etc.). Gli adulti hanno una responsabilità etica e sociale verso i giovani e la legge da sola non basta".

FESTIVAL DELLA SALUTE: CAMBIARE "STILI DI VITA" E' LA VERA PREVENZIONE

IL TIRRENO

Prendersi cura di sé per salvare la sanità e lo stato sociale

25 settembre 2012 — pagina 23 sezione: Pontedera

di Ilaria Bonuccelli

PIETRASANTA *Ogni persona ha un preciso dovere: prendersi cura di sé. «Avere una maggiore responsabilità del proprio corpo, della propria integrità fisica». Per Ignazio Marino, senatore del Pd, chirurgo di fama e riconoscimenti internazionali per l'attività svolta nel settore dei trapianti, cambiare «stili di vita» è l'unica via per mantenere uno stato sociale (welfare) e una sanità pubblica. Questo è il messaggio che porterà al Festival della Salute che da oggi a domenica trasforma Pietrasanta - il centro storico e la Versiliana - in una capitale del benessere dove centinaia di ospiti, eventi e iniziative hanno un solo obiettivo: far capire alle persone che la vera prevenzione parte dall'alimentazione corretta e dalle abitudini sane di vita. Non a caso, la quinta edizione del festival si concentra «sull'educazione alla prevenzione, perché quando uno sta bene con se stesso costa meno anche al sistema». Ed è per questo che Marino - da politico con profonde conoscenze mediche - prevede la sopravvivenza del welfare e della sanità pubblica solo se «modificheremo radicalmente gli stili di vita. La nostra esistenza negli ultimi decenni è diventata più sedentaria, l'alimentazione più affrettata, è aumentato l'abuso di fumo e di alcol in età sempre più precoce e nel 2020 la depressione sarà certamente una delle principali patologie del genere umano, nonostante molto spesso non venga considerata nella sua reale dimensione. Né per l'impatto che ha sulle persone né per l'impatto che ha sulla società, anche dal punto di vista dei costi». I ritardi accumulati in questo settore in Italia - sottolinea Marino - sono gravi ed evidenti: «Basta pensare - sottolinea - che non abbiamo ancora una legge sul valore della psicoterapia. Non c'è la sensibilità di portare questo argomento in aula e questo comporta che mentre l'assistenza psichiatrica è inserita fra i Lea (i livelli essenziali di assistenza le prestazioni assicurate dal sistema sanitario nazionale gratuitamente o dietro pagamento del ticket, ndr), le sedute di psicoterapia non ci sono». Un ritardo culturale analogo - denuncia il senatore - si rileva in molte divisione ospedaliere dove «si nota una grave carenza di psicologi. Ancora è molto difficile comprendere come in un reparto trapianti lo psicologo sia importante quanto il chirurgo per l'assistenza al paziente e alla sua famiglia per lo stress da ansia in attesa*

della telefonata che può salvargli la vita». Spesso al costo della vita di un'altra persona, quando l'organo che si aspetta è il fegato o il cuore. «E questo ragionamento - prosegue Marino - ci conduce al fatto che sia un errore gravissimo considerare un paziente solo come una persona che ha un organo malato. Non abbiamo mai solo un cuore o un fegato malato. Abbiamo sempre una persona che ha una sofferenza, ansia, paura sentimenti che possono generare altre malattie. La guarigione, quindi, non può essere trovata solo riparando un organo, ma attraverso una visione più complessiva della persona che include anche chi le sta accanto». Con relativi stati d'animo e benessere. Si spiega così lo spazio che il Festival della Salute dedica quest'anno allo stare bene in senso lato, con la possibilità di entrare in contatto con diversi tipi di massaggi, con vari tipi di attività fisica, a cominciare dal ballo, con l'arte e la musica, fino alla cucina sana ma anche gustosa. «Il dato da tenere presente - conclude il senatore Marino - è che una bambina su due di quelle che nate o che nasceranno entro il 2012 compirà 100 anni. Per quelle nate nel 1912 la speranza di vita era di 45 anni e circa il 90% delle donne nate fino alla fine dell'Ottocento non conosceva neppure la menopausa perché moriva prima. Se non prendiamo coscienza che la speranza di vita è più che raddoppiata in un secolo e continuiamo a pensare che welfare e sanità siano solo l'ospedale abbiamo sbagliato tutto. E non avremo una sanità sostenibile»

IL TIRRENO

Caro ministro, a noi ragazzi serve più sport e meno alcol

25 settembre 2012 — pagina 26 sezione: Lucca

PIETRASANTA *Il messaggio per il ministro della Salute, Renato Balduzzi, è già pronto: lo Stato pensa poco ai giovani. Non li protegge a sufficienza da alcol, fumo, gioco e non garantisce neppure una vera educazione sportiva. Parla tanto di obesità giovanile ma poi non fa nulla, in concreto, per contrastarla. Parla tanto di dipendenze, ma poi non agisce per combatterle.* L'ultimo decreto sulla Sanità (in fase di riconversione) ne è la conferma. **Per discutere di questi temi e consegnare un messaggio organico a Balduzzi circa 3mila studenti dalle elementari alle superiori partecipano da oggi a giovedì al Festival della Salute Junior, in programma alla Versiliana, a Marina di Pietrasanta.** In tre giorni, i ragazzi affronteranno la questione della prevenzione declinata secondo i problemi che più li affliggono: l'alimentazione, con il cibo spazzatura e gli sprechi; l'accesso precoce all'alcol con i fenomeni sempre più frequenti di abuso; l'approccio con la sessualità con le possibili crisi di identità e il confronto con trans e omosessuali; il fumo con patologie annesse, la possibile dipendenza da gioco. «Per affrontare i vari argomenti - spiega Paolo Amabile, organizzatore del Festival della Salute - abbiamo articolato la sezione Junior in laboratori e lezioni dal palco, avvalendoci della collaborazione di esperti di valore nazionale e internazionale». Alcol. E' una delle emergenze che più da vicino riguarda gli adolescenti, visto che - come denuncia anche l'Organizzazione mondiale della Sanità - sono proprio i ragazzini italiani i primi in Europa (a 11 anni in media) a iniziare a bere. «Siamo consapevoli di questo problema - conferma Amabile - e non abbiamo certo timore ad affrontare questi temi. Infatti, giovedì mattina alle 11,15 nelle sale della villa della Versiliana abbiamo programmato il convegno "Le dipendenze (alcol, fumo e sostanze stupefacenti): quando diventano un rito"». Il relatore è Michele Marangi, autore di "Droghe, società, rappresentazioni - Il consumo di sostanze illegali: uno sguardo sociologico oltre l'immagine" e l'obiettivo della lezione è di «fare il punto sulle dinamiche sociali e sugli aspetti relazionali e rituali che legano il "divertimento dei giovani" al consumo di alcool, fumo e sostanze stupefacenti, da molti ormai considerate quasi normali». Inoltre - aggiunge Paolo Amabile - nel festival della Salute è anche coinvolto il comitato versiliese "Io non la bevo" che da anni si batte per il contrasto dell'abuso di alcol soprattutto fra i giovani, in particolare minorenni. Gioco e altre dipendenze. Molta attenzione viene prestata anche al contrasto delle dipendenze da gioco. Due le iniziative da evidenziare. Già oggi pomeriggio alle 14 nella villa della Versiliana l'associazione Utopia propone la lezione "L'ultima scommessa è ... non scommettere" con Massimo Lavaggi, psicologo, psicoterapeuta che, attraverso giochi simulati e prove pratiche interattive, spiegherà agli studenti delle superiori «le credenze cognitive più frequenti che ricorrono nella mente dei giocatori d'azzardo con particolare riguardo a caso e probabilità». Invece, per gli studenti delle medie, l'associazione Utopia propone un laboratorio psicologico sul gioco d'azzardo sempre intitolato "L'ultima scommessa è...non scommettere..". Ogni classe avrà un'ora a disposizione sia oggi che domani dalle 14 alle 15. Sport e attività motoria. I campioni dello sport sono chiamati a spiegare ai ragazzi l'importanza dell'attività fisica. Si inizia subito oggi alle 14,30, nel parco della Versiliana, gli studenti delle medie che potranno parlare di sport e salute con lo schermidore Salvatore Sanzo, specializzato nella disciplina del fioretto, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene 2004, attuale assessore con delega allo sport della provincia

di Pisa e giornalista sportivo. Più che di una vera e propria lezione dal palco si tratterà di un «racconto che passa attraverso la storia emozionante e suggestiva di un noto sportivo nazionale». Gli studenti delle superiori, invece, stamani alle 11,30 nello spazio del Caffè della Versiliana affronteranno lo stesso tema con Gian Paolo Montali, allenatore di pallavolo, ex ct della Nazionale, e con Giovanni Galli, ex calciatore ed opinionista sportivo. La corretta alimentazione. E' uno dei temi importanti di questa edizione del festival. Ampio spazio sarà dato anche agli esperti di Slow Food, Matteo Monti e Micaela Mazzoli che per questa manifestazione hanno creato l'appuntamento "Buono a sapersi" nel quale oltre a parlare dei cibi sani spiegheranno quali sono gli stili di vita corretti da seguire. Da non perdere, per i ragazzi, l'incontro sul cibo spazzatura (Junk food) con il confronto con la legislazione in vigore in altri paesi europei, dove esistono tasse per disincentivare l'acquisto di bibite gassate. Inoltre, a proposito di cibo e di consumi appropriati e lotta agli sprechi, per gli studenti è stato organizzato per domani al Caffè della Versiliana anche l'incontro "Nostra signora Terra" con Andrea Segrè, preside di Agraria all'università di Bologna e l'attore Diego Parassole. «Promuovere un consumo corretto del cibo - spiegano gli organizzatori - è strategia vincente per favorire uno sviluppo sostenibile, attutire le diseguaglianze e per contribuire al miglioramento della salute tra le popolazioni». Il web. Infine, ampio spazio al confronto sul web. Si parte stamani alle 11,30 in Versiliana con Giovanni Giovanni Boccia Artieri, presidente del corso di laurea in Scienze della comunicazione a Urbino con una lezione sull'uso consapevole dei media e si finisce giovedì con un incontro con Giovanni Fattori sulla salute ai tempi del web 2.0.

**"CIO' CHE CI FREGA E' LA TRADIZIONE CULTURALE"
"GLI ADULTI PORTANO IN CANTINA I BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA DI ASTI A
PRODURRE LA LORO PRIMA BOTTIGLIETTA DI VINO"**

LAVALSUGANA.IT

Enrico Baraldi: «Il vino non ha effetti benefici sulla salute scientificamente provati»

Martedì, 25 Settembre 2012 13:27

Serata di riflessione ed autocritica sul proprio stile di vita (e sui "consumi mediatici") lunedì 24 settembre 2012 a Levico in sala consiliare per l'ultimo appuntamento di Idee d'Autore con Enrico Baraldi ed Alessandro Sbarbada.

«Vino e bufale» ha raccontato del rapporto "magico" degli italiani con il vino, tanto da far loro "bere" tante sciocchezze nei programmi televisivi ed in altri contesti mediatici.

Il titolo a questo articolo viene da una frase di Baraldi, medico con specializzazione in psichiatria. Che durante la serata ha smentito tanti studi considerati "mitologici" come quello sul resveratrolo ed ha "smascherato" alcuni comportamenti incoerenti ad esempio del famoso oncologo Umberto Veronesi. Sbarbada non beve, Baraldi dice che il suo consumo sarà di 5 litri l'anno (la media per ogni italiano è di 39 litri, negli anni '60 era di 120).

Baraldi insiste sul fatto che «ce la siamo cercati spesso la querela, ma nessuno ha mai smentito le nostre affermazioni». Il vino è cancerogeno soprattutto per le donne, «uno studio Jama effettuato su un campione di 100mila donne ha dimostrato che per chi beve tra 3 e 6 bicchieri di vino a settimana c'è una possibilità che si incrementi fino al 15% l'incidenza del cancro al seno». Si può avere dimostrazione andando su google e facendo ricerche in lingua straniera, inserendo ad esempio le parole "alcohol breast cancer risk".

E l'invito più assoluto va alle donne in gravidanza, ne va della salute del nascituro per la sindrome alcolica-fetale. «Nella letteratura scientifica ci sono delle evidenze in tutte le lingue - spiega Baraldi - tranne che in italiano». Su vino, birre ed altri alcolici made in Italy infatti non c'è il simbolo del divieto di bere per le donne in attesa.

La coscienza sociale è difficile da smuovere. Baraldi e Sbarbada dicono cose scomodissime, ma l'evidenza sta dalla loro parte. Sbarbada ha raccolto 10 anni di rassegna stampa sul tema ed ha mostrato molte "bestialità" scritte sui giornali o passate attraverso la tv. E ricorda che ogni anno in Italia ci sono «30mila morti da effetti dovuti alle sostanze alcoliche». C'è un 30% di astemi nella popolazione italiana, in Francia ci sono degli sforzi per ridurre il consumo. Ma ciò che ci "frega" è la tradizione culturale. Della quale ne è simbolo una foto di bambini della scuola materna di Asti che sono stati in cantina a produrre la loro prima bottiglietta di vino.

«Ed il corredo enzimatico per digerire l'alcol etilico - aggiunge Baraldi - non è completato prima dei 16 anni di età».

Gli autori, che hanno pubblicato i loro libri per la collana "Eretica" di Nuovi Equilibri, hanno avuto una certa difficoltà a far passare il loro messaggio sui circuiti informativi di maggior seguito. Ma il loro lavoro ha riscosso comunque un bel successo di pubblico, con 10mila copie vendute. Sbarbada ha avuto un'esperienza lunga 23 anni come volontario all'interno di un club di alcolisti in

trattamento. «In Trentino ci sono servizi eccellenti in materia di alcologia - conclude - ad esempio non si utilizza un farmaco come l'alcover, che ha un po' la funzione che ha il metadone per l'eroina». Durante la serata moderata da Gabriele Biancardi i due autori non hanno avuto pesanti e feroci critiche, come altrove. Il loro messaggio rimarrà di sicuro in mente e verrà richiamato quando ci troviamo di fronte ad un bicchiere di birra, vino o altro. Sbarbada però insiste: «non credete ciecamente a ciò che diciamo, andate ad informarvi anche online per capire ciò che stiamo dicendo». In chiusura Massimiliano Osler, presidente dell'Associazione Mondo Giovani, ha espresso la volontà di riproporre Idee d'Autore anche nel 2013. Intanto a ottobre l'associazione organizzerà un appuntamento conclusivo del percorso con gli "highlights" dei due mesi di Idee d'Autore.

UN CONVEGNO SULLA SICUREZZA STRADALE



UFFICIO STAMPA ASAPS

"Sicurezza stradale è buon vivere"

Il ridimensionamento delle stragi del sabato sera in Italia e in Romagna, se ne parlerà in un convegno a Forlì sabato 29 settembre

Nei primi 8 mesi monitorati 244 incidenti con 154 morti e 407 feriti.

In Romagna "solo" 15 incidenti con 5 vittime e 24 feriti

L'ASAPS regalerà 600 copie del CdS alle scuole superiori di Forlì e Cesena

(ASAPS) Forlì, 26 settembre 2012 - "Sicurezza stradale è buon vivere": si torna a parlare della sinistrosità nel weekend e di quanto sia (fortunatamente) cambiata la dinamica infortunistica, L'evento è programmato per sabato 29 settembre a Forlì, nel palazzo della provincia, alle 10,30, in un convegno inserito nella Settimana del Buon Vivere, con i massimi esperti del settore. Ci sarà l'Asaps, rappresentata dal suo presidente Giordano Biserni, il direttore generale di Linear Assicurazioni Andrea Pezzi, il medico 118 Enrico Farabegoli. Insieme a loro anche Marina Gamberi, mamma di Giorgia Gagliardi, Aristide Missiroli, della Fondazione Misso, e, non ultimo, Mauro Tedeschini, ex direttore di Quattroruote ora al quotidiano Il Centro.

Una volta c'era la strage dei giovani, oggi muoiono gli adulti.

Pensate al sabato sera: pensate alle lunghe strade della bassa emiliana, della Romagna o del Triveneto. Pensate ai telegiornali a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, quando le mamme antirock (le ricordate?) sfidavano le lobby dei locali notturni costringendo le amministrazioni a far chiudere le balere alle due del mattino, anziché alle 4.

A quei tempi la strage del sabato sera era un fenomeno preciso: auto di giovani che si schiantavano contro muri, alberi, altri veicoli. Le cause? Le solite: confidenza con l'alcol, stanchezza, velocità. E morti, tanti morti, tutti giovani. Così, sotto il tiro di un nemico infame e sconosciuto, si invocava il coprifuoco: da una parte Maria Belli, la portavoce delle mamme, dall'altra Sergio Pioggia, e Bruno Cristofori i leader del sindacato dei gestori delle discoteche. In mezzo, i pendolari del divertimento, pronti a fare 400 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno. Il risultato era la carneficina che molti di noi ricordano bene. Anche per questo nel 1991 nacque a Forlì l'ASAPS per iniziativa di un gruppetto di giacche blu della Stradale stanche di suonare un campanello alle 5 della mattina per dire a un papà e a una mamma che il loro ragazzo o la loro figlia non sarebbero mai più tornati a casa! Un compito ingrato e dolorosissimo.

Oggi la strage del sabato sera è molto, molto ridimensionata. Anzi in molti fine settimana non esiste quasi più. Perché? Si è vinta una guerra? Si è vinta una battaglia? È più semplice: è cambiato il teatro operativo della contesa. È cambiato il nemico, è cambiata la tipologia di vittime. Cosa ha funzionato, cosa invece deve cambiare?

Secondo l'osservatorio Il Centauro/Asaps, che tiene sotto analisi il fenomeno dal gennaio di quest'anno, il numero di incidenti classificabili come strage del sabato sera (intendendo quelle che avvengono nelle 16 ore maledette del venerdì e sabato notte, con almeno un giovane sotto i 30 anni fra i conducenti), ammonta a 244, con 154 morti e 407 feriti, ma non si tratta di giovani.

Senza entrare nel dettaglio dei dati, che saranno illustrati nel corso della tavola rotonda di sabato, basta citare il caso di una delle aree più rappresentative degli anni terribili: Forlì Cesena, Ravenna e Rimini. Nei primi 8 mesi del 2012 (periodo che vede l'Emilia Romagna in testa a tutte le regioni

d'Italia), si sono registrati "solo" 15 incidenti, con 5 vittime e 24 feriti. Una volta, questo era il bilancio di un fine settimana qualsiasi e non certo di tre quarti d'annata. Leggi più severe, controlli con etilometro molto più frequenti, una coscienza diversa i motivi di questa inversione di rotta.

Ecco anche questo cambiamento positivo (ma ancora migliorabile) diventa una buona pratica per il Buon vivere dei nostri ragazzi.

Al termine del convegno l'ASAPS consegnerà alle autorità scolastiche 2 copie del Codice della strada con Regolamento per tutte le quarte e quinte delle scuole superiori di Forlì e Cesena per un totale di 600 testi.

Forlì 26 settembre 2012

VORREI SAPERE COME VERRANNO SPESI TUTTI QUESTI SOLDI! SE PUNTASSERO SUI CLUB ALCOLOGICI TERRITORIALI, METODO HUDOLIN NON DOVREBBERO STANZIARE SIMILI CIFRE!!!

FRONTIERARIETI.COM

Lazio: una "rete" contro l'alcol

26 SETTEMBRE 2012

Un milione di euro per la lotta contro l'alcolismo. A tanto ammonta la cifra stanziata dalla Regione Lazio per aiutare le vittime di questa dipendenza.

Ad annunciare l'iniziativa, lo scorso luglio, è stato l'assessore alle Politiche sociali e famiglia. La somma, nelle intenzioni della Regione, sarà destinata a potenziare le attività del Centro alcolologico del Policlinico Umberto I e al miglioramento dei servizi contro l'alcolismo nel territorio laziale, puntando sull'integrazione, per assicurare percorsi di recupero e riabilitazione da affiancare all'intervento sanitario. In particolare, l'azione si focalizzerà sul rafforzamento della rete sociale, collegando i servizi offerti dal pubblico con quelli del privato sociale allo scopo di aumentare la prevenzione e dare risposte alle famiglie coinvolte nelle problematiche dell'alcolismo.

Una vera e propria malattia. (*)

"Lo stanziamento ci permette di continuare a implementare le attività del Centro alcolologico", osserva Mauro Ceccanti, responsabile del Centro alcolologico Regione Lazio. Nell'ultimo anno la struttura ha raddoppiato le visite, da circa 1.200 a 2.400, e ha fornito assistenza a 450 nuovi alcolisti. "Nonostante questa notizia la situazione nel Lazio e in Italia è deprimente - aggiunge Ceccanti -; non c'è sufficiente organizzazione territoriale, il collegamento tra le problematiche connesse all'abuso di sostanze alcoliche e la società è carente, troppo spesso si pensa erroneamente che bere sia un vizio, invece si tratta di una malattia che implica aspetti psicologici, medici e ambientali". Tale patologia "può iniziare anche dal feto, quando le mamme assumono alcol durante la gravidanza, e se non s'interviene in tempo si rischia che questi neonati diventino degli adolescenti violenti e bulli". "In questa battaglia - sottolinea il responsabile del Centro alcolologico - le famiglie sono sole, non sanno a chi rivolgersi". Bisogna invece "aiutarle, organizzare gruppi di supporto e costruire strumenti idonei d'informazione". "Devo dire - ricorda Ceccanti - che in questi ultimi tempi stiamo riuscendo a lavorare bene perché c'è sensibilità politica, ma anche un impegno da parte dei funzionari, anch'esso molto importante".

Ricostruire legami.

Secondo Tonino Cantelmi, membro dell'associazione medici cattolici e presidente dell'Associazione psicologi e psichiatri italiani, "il sostegno al Centro di alcolologia del Policlinico è un ottimo segnale, però ci sono alcune questioni che meriterebbero maggiore attenzione: la prima riguarda il dramma dell'abuso di sostanze alcoliche da parte di giovani e giovanissimi; si pensi per esempio al fenomeno del binge drinking, bere tanto in pochissimo tempo al solo scopo di sballarsi, che sembra affascinare ragazzini già di soli 13-14 anni. L'abuso alcolico nei giovanissimi si accompagna a un incremento di comportamenti antisociali piuttosto allarmante". La seconda questione è "l'abuso combinato di alcol e droghe, che richiede un approccio diverso e più specifico; si pensi all'uso dell'alcol per spegnere l'euforia da cocaina, che riguarda non solo i giovani, ma anche molti adulti". Infine, "occorre promuovere un'autentica campagna di prevenzione sul territorio, che sia convincente soprattutto per i più giovani". "Ciò che colpisce in tutto questo stato di cose - afferma Cantelmi - è l'incredibile frammentazione dei legami interpersonali che sembra caratterizzare l'assetto sociale dei nostri tempi" ed è "su questa crisi della relazione interpersonale che s'innestano fenomeni degenerativi gravi, come le nuove forme di alcolismo"; questo "richiama tutti a costruire contesti sociali di accoglienza e solidarietà" ed è proprio da qui che si deve ripartire; "le nostre parrocchie, oratori, luoghi ecclesiali d'incontro, possono essere i portatori di una ricostruzione di legami interpersonali, solidali, autentici e rispettosi".

Il potere delle lobby.

“Quella della Regione è una buona iniziativa, ma bisogna vedere come saranno utilizzati i soldi, la rete sui territori è necessaria, però va strutturata bene, mi auguro che il denaro sia impiegato per intervenire seriamente”. È il parere di Maria Colamonico, presidente dell’Associazione cattolica operatori sanitari per il Lazio. Colamonico, dal suo punto d’osservazione, racconta che “siamo in una fase in cui è aumentato il consumo di alcol tra i giovani, soprattutto di birra perché è la moda”. “Esistono lobby molto forti – avverte – che frenano la limitazione del consumo di alcol, mentre per contrastare il fenomeno servono educazione e solidi valori di riferimento”. Inoltre “alla crisi di relazioni si aggiunge anche la mancanza di lavoro come causa dell’aumento di consumo di alcol”.

(*)NOTA: secondo il metodo Hudolin l'alcolismo non è un vizio od una malattia ma è uno stile di vita che si può cambiare frequentando il Club. Considerando l'alcolismo una "malattia" c'è bisogno dei medici ed i medici "costano": ecco perché nel Lazio hanno bisogno di un milione di euro!!!

ECCO ALCUNE CONSEGUENZE DEL CONSUMO DI VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI

QUOTIDIANO,NET

Fa sesso col cassonetto "Era ubriaco fradicio"

Vercelli, un testimone racconta l'incredibile storia

Lo vede avvinghiato al cassonetto e si avvicina per chiedere se abbia bisogno di aiuto. Ma la scena che si presenta davanti ai suoi occhi non è quella che si aspettava: "Faceva sesso col bidone, si era anche ferito e sanguinava..."

Vercelli, 25 settembre 2012 - Fare sesso con un cassonetto si può e, a quanto sembra, succede. Sarà anche una chiacchiera da Bar, presto potrebbe diventare una leggenda metropolitana, ma la storia che arriva dal quotidiano piemontese Notizia Oggi ha a dir poco dell'incredibile.

Accade a Varallo, i provincia di Vercelli, dove l'altra sera, intorno alle 22, un turista della Provincia di Torino sta passando a bordo della sua auto nei pressi della località Aniceti. "Ho visto un uomo avvinghiato al coperchio di un cassonetto della plastica", racconta il testimone che, preoccupato che quella persona si stia sentendo male, accosta e scende dalla macchina per sincerarsi delle condizioni dell'uomo. La scena che si ritrova davanti agli occhi è a dir poco raccapricciante: "Quell'uomo, sulla quarantina, stava avendo un rapporto sessuale con il cassonetto. Era sdraiato sul bidone, con i genitali infilati nel foro con le alette mobili per inserire le bottiglie e gli altri imballaggi di plastica. Si era anche ferito e sanguinava".

Dopo qualche istante di comprensibile imbarazzo, il turista domanda all'uomo se abbia bisogno di aiuto. Solo allora l'interlocutore, visibilmente ubriaco, si stacca dal cassonetto e si allontana barcollando, senza proferire parole. Quindi sale sull'auto parcheggiata lì vicino ("con targa tedesca o austriaca") e si allontana. Da quel momento, nella cittadina piemontese non si fa che parlare dell'accaduto. La caccia all' 'amante del cassonetto' è aperta, che la leggenda abbia inizio.

LA NUOVA VENEZIA

Provoca un incidente e scappa

25 settembre 2012 — pagina 34 sezione: Nazionale

CHIOGGIA Provoca un incidente stradale e finisce in carcere. Niente più affidamento ai servizi sociali, in luogo della detenzione, per un 47enne chioggiotto che, dopo una condanna per altri reati, ha dimostrato ben poco spirito di ravvedimento. L’atteggiamento antisociale che gli è valso l’accompagnamento in prigione, è cominciato con un sorpasso azzardato, qualche sera fa, verso le 21, in calle San Giacomo. Una strada stretta e frequentata da pedoni anche a quell’ora. Ma il problema vero è stato che il 47enne durante il sorpasso si è trovato di fronte, sulla corsia opposta, una macchina della polizia. Un rapido rientro ha evitato il frontale, ma ha causato l’urto, sulla fiancata sinistra, all’auto che l’uomo stava sorpassando, facendo riportare alla coppia all’interno, ferite poi giudicate guaribili, dai sanitari del pronto soccorso, in sei giorni. I poliziotti, vedendo l’incidente, erano tornati indietro e avevano chiesto al 47enne di sottoporsi all’alcol test ma questi non ha voluto saperne e, insieme a un’amica 35enne che era in auto con lui, è risalito in fretta a bordo della sua utilitaria e si è allontanato. I poliziotti, a loro volta, lo hanno inseguito e sono riusciti a bloccarlo in riva Canal Lombardo. Qui la coppia è scesa dall’auto ed è scappata a piedi, riuscendo dileguarsi nelle calli. Ma rintracciarli, grazie alla targa dell’auto abbandonata e intestata a lui, è stata questione di poche ore. L’incidente, il rifiuto di sottoporsi alle analisi, di fornire le generalità e anche qualche minaccia proferita nel corso della discussione, sono costati all’uomo l’accompagnamento in

carcere a scontare la pena che, in un primo momento, la clemenza del giudice gli aveva evitato.
Diego Degan

DOVE SONO QUELLI CHE PARLANO DI PROIBIZIONISMO? VI SEMBRA CHE IN ITALIA CI SIA PROIBIZIONISMO?

CORRIERE DEL VENETO

Padova, nuovo raduno alcolico sul web già cinquemila invitati

Il «Botellon» si riproduce, vertice in prefettura: barriere in Prato. E in Rete si moltiplicano le feste non autorizzate

26 settembre 2012

PADOVA — Hasta la fiesta. Non si danno appuntamento «alla vittoria» gli organizzatori del Botellon, il più grande raduno alcolico degli ultimi anni. La loro vittoria è radunare in piazza il maggior numero di persone, ciascuna «armata» di alcolici o superalcolici camuffati in una normale bottiglia di una qualsiasi bevanda, e di darsi a brindisi e bevute collettive fino a mattina. E in questi anni ci sono riusciti alla perfezione, portando in Prato della Valle a Padova (la piazza più amata dagli organizzatori) oltre dieci mila giovani. Nessuno sa chi ci sia alle spalle di questi raduni. Si sa solo che ogni tanto compare l'annuncio di una festa nei principali social network. Basta semplicemente l'ora e il luogo, e in poche ore la pagina viene visitata da migliaia di persone che commentano e condividono l'annuncio. L'ultima edizione del Botellon Veneto (la festa ha una sorta di organizzazione «federalista» per regioni) si è tenuta lo scorso 30 maggio.

Ora, a distanza di quattro mesi, ci riprovano e questa volta con un progetto ancora più ambizioso: il primo «Macro Botellon», ovvero una mega festa da svolgersi in contemporanea sabato sera in decine di piazze d'Italia. Tra le tante è comparsa fin da subito Padova e il suo Prato della Valle. Quasi cinquemila inviti sono stati spediti via Facebook (1.200 quelli già confermati) per il raduno patavino che, come ogni volta, crea non poco imbarazzo agli amministratori comunali. Come impedire o limitare la manifestazione? Come contattare gli organizzatori? A chi rivolgersi? Come capire quante persone si riverseranno in città? Ieri al termine del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, le forze dell'ordine e gli amministratori hanno tentato di fare il punto. «Si tratta di un evento non organizzato - ha spiegato il prefetto Ennio Mario Sodano - se ci fosse qualcuno che ci chiede un'autorizzazione potremmo negargliela ma qui è tutto in mano ai social network. È difficile sapere quanti saranno sabato, anche perché non siamo in grado di interpellare gli organizzatori ». L'unica soluzione è tentare di prevenire le situazioni di rischio predisponendo un piano di sicurezza fatto di bagni chimici, decine di carabinieri, poliziotti e vigili urbani. E poi medici e ambulanze pronte a intervenire nei casi (decisamente frequenti) di «eccesso di brindisi» e squadre d'intervento che controlleranno ogni punto d'accesso al Prato della Valle per evitare che si riversino in piazza ragazzi con litri e litri di alcol al seguito o venditori senza troppi scrupoli pronti a lucrare sull'evento.

Di certo, i partecipanti alla festa sabato si troveranno davanti a un Prato della Valle blindato: transenne a bloccare l'isola Memmia (il cuore della piazza) dove nel pomeriggio si svolgerà una manifestazione con i bambini e transenne anche davanti a Santa Giustina dove nella giornata si terrà un altro evento. L'amministrazione, che nelle edizioni precedenti aveva tentato di mediare con i ragazzi e di imporre limiti (massimo un litro di alcolici a persona), ora tenta di smorzare i toni per evitare di pubblicizzare troppo l'evento e ottenere così l'effetto contrario. «Predisporremo tutte le azioni necessarie a limitare i danni e i rischi - ha spiegato l'assessore alla Polizia Municipale Marco Carrai - tenteremo in ogni modo di salvaguardare i giovani che vi parteciperanno. Di certo però lo spazio a disposizione per loro sarà decisamente ridotto rispetto alle altre edizioni, con transenne in isola Memmia e di fronte al loro di Santa Giustina ». Le difficoltà di gestire una manifestazione così imprevedibile, improvvisata e senza organizzatori identificabili sono comunque grandi. Poteri e rischi della rete.

Riccardo Bastianello

ATTENZIONE ALLA PUBBLICITA' INGANNEVOLE:

ALCOLNEWS AFFERMA CHE IL VINO ROSSO ALLUNGA LA VITA DELLE API, MENTRE LA RICERCA E' STATA FATTA USANDO NON IL VINO ROSSO MA IL RESVERATROLO!

ALCOLNEWS

SE IL VINO ROSSO ALLUNGA LA VITA DELLE API: QUANDO ASSUMONO RESVERATROLO, COMPOSTO PRESENTE NEL VINO ROSSO, I PICCOLI INSETTI MANGIANO MENO MA

VIVONO DI PIÙ. È LA SCOPERTA DI UNA RICERCA CONDOTTA DA UN TEAM DI UNIVERSITÀ DI USA E NORVEGIA

ROMA - 25 SETTEMBRE 2012, ORE 18:22

Il vino rosso ha uno strano effetto sulle api: quando questi insetti assumono resveratrolo, un composto presente nel vino rosso, tendono infatti ad avere meno appetito e una vita più lunga. La scoperta proviene da una ricerca della Arizona State University in collaborazione con la Norwegian University of Life Sciences e con la Harvard Medical School, ed è stata pubblicata su "Aging".

"Per la prima volta abbiamo condotto test sugli effetti del resveratrolo usando come modello le api. Abbiamo confermato che il resveratrolo riesce ad allungare la sopravvivenza degli insetti", ha spiegato Brenda Rascon, fra gli autori dello studio.

Il resveratrolo è un noto antiossidante che contrasta gli effetti dei radicali liberi. Quando alcune api hanno cominciato ad assumerlo, è diminuita la loro sensibilità allo zucchero e la loro voglia di consumarlo: insomma, avevano meno appetito e questo, secondo gli scienziati sarebbe il motivo per cui poi vivevano più a lungo. "E' possibile che il resveratrolo funzioni come qualche meccanismo correlato alla restrizione calorica, un regime dietetico che riesce ad allungare la vita a diversi tipi di organismi", ha concluso Rascon.

ED A PROPOSITO DELLE PUBBLICITA' INGANNEVOLI LEGGETE QUESTO ARTICOLO, MAGARI A PUNTATE, MA LEGGETELO.

<http://www.vitaesalute.net/?p=3718>

QUELLO CHE NON SI DICE SULL'ALCOL

Le bugie del vino

L'espressione «bere alcol» non è corretta: è più opportuno parlare di consumo di bevande alcoliche. Questa sostanza viene infatti assunta attraverso il vino, la birra e altri alcolici. In Italia i tre quinti dei problemi alcolcorrelati dipendono dal vino, un quinto dalla birra, il restante quinto dai rimanenti drink alcolici e superalcolici.

Con scadenza quasi periodica, si diffondono notizie di possibili effetti benefici del vino per la salute, in virtù della presenza di alcuni antiossidanti nella buccia dell'uva, il più noto dei quali si chiama resveratrolo. Questo elemento si trova davvero nell'uva, ma anche in altri 72 vegetali. Pare strano quindi che i tanto declamati effetti benefici del resveratrolo vengano così frequentemente associati al vino, quando invece è possibile assumerlo, per esempio, consumando olio di oliva, succo di mirtillo o ancora meglio, mangiando l'uva stessa. In realtà, si tratta di un antiossidante presente solo in tracce nel vino e chi beve, per ogni parte di resveratrolo benefico introdotta, assume contemporaneamente molto alcol, con una concentrazione decine di migliaia di volte superiore; e stiamo parlando di una sostanza tossica e potenzialmente cancerogena.

Cosa dice la scienza

Scrive David M. Goldberg, del Dipartimento di laboratorio and patobiologia presso l'università di Toronto, Canada, sulla rivista Clinical Biochemistry: «L'assorbimento dei tre polifenoli (resveratrolo, quercetina, catechina) è largamente equivalente nelle due basi alcolica e acquosa, ma a concentrazioni tra 10 e 40 nmol/L (nanomolecole per litro, ndr) che sono assolutamente inadeguate per permettere concentrazioni in circolo di 5-100 micro mol/L, quelle che risultano possedere effetti biologici in vitro (in provetta e non su persone, ndr). La voluminosa letteratura che riporta con vigore gli effetti anticancro e antinfiammatori dei tre polifenoli è irrilevante». Questo studio conferma quanto già scoperto dal gruppo di ricerca dell'Università di Parma, coordinato dal Professor Pier Paolo Vescovi, responsabile della sezione di algologia. «Abbiamo visto che quegli antiossidanti presenti in piccole quantità nel vino», afferma Vescovi, «soprattutto in quello rosso, pare che in realtà non vengano nemmeno riassorbiti dall'organismo. Quindi i dati ricavati dalle osservazioni in vitro che parlano di effetti benefici del consumo moderato di vino, non sono in realtà trasponibili alle osservazioni in vivo (cioè effettuate direttamente sulle persone, ndr)». L'oggetto del contendere sono quindi gli antiossidanti, presenti nella buccia dell'uva rossa e solo in tracce minimali nel vino rosso, che si riteneva avessero una funzione protettiva sull'apparato cardiovascolare. «Quella che abbiamo condotto è la prima ricerca al mondo che dimostra invece che queste sostanze disciolte non vengono riassorbite», spiega Vescovi. «Questi studi confermano quello che andiamo sostenendo da sempre: la gente che beve deve sapere di correre dei rischi».

Parliamo di birra

Per quanto riguarda la birra, che, non dimentichiamo, era stata promossa in Italia con lo slogan «Chi beve birra campa cent'anni», si è scoperto in Gran Bretagna, paese di grandi consumi di questa bevanda, che il suo uso costante provoca effetti negativi sul cervello. Infatti, i bevitori di birra sono particolarmente esposti al rischio di contrarre una malattia chiamata encefalopatia di Wernicke, la quale, se non curata con vitamina B1 (o tiamina), può degenerare nella psicosi di Korsakoff, come scrive il quotidiano britannico The Guardian.

Così, come misura preventiva, è nata l'idea in quel paese l'idea di imporre ai fabbricanti di birra l'arricchimento con vitamina B1, per ridurre i rischi di danni cerebrali. D'altra parte, il ricercatore Mark Hastings ha dichiarato che la vitamina avrebbe il risultato di incoraggiare gli alcolisti a bere, mentre questi invece «dovrebbero essere del tutto scoraggiati dal farlo»

Poco è buono?

Altro slogan ricorrente è quello secondo cui poco alcol farebbe bene alla circolazione, perché sostanzialmente vasodilatatore. Alcuni studi affermano che, per determinate categorie di persone, piccole dosi di alcol, da qualunque bevanda alcolica siano assunti, avrebbero un effetto cardioprotettivo. Considerato che stiamo parlando di una sostanza tossica, in grado di indurre dipendenza, è consigliabile però estrema prudenza. Dice Charles S. Lieber, noto esperto di tossicologia dell'alcol, nonché di disordini epatici e nutrizionali legati all'alcol, docente di Medicina e Patologia presso la Scuola di medicina Mount Sinai di New York: «Noi non dovremmo consigliare ai pazienti di iniziare a bere alcol per i suoi presunti effetti benefici sul sistema cardiovascolare. Gli effetti negativi di quella sostanza sono noti, mentre le evidenze sui suoi effetti benefici derivano soprattutto da studi epidemiologici che non sono stati ben controllati rispetto ad altre influenze, per esempio i fattori comportamentali e gli stili di vita. Inoltre, abbiamo altri mezzi per abbassare il rischio cardiovascolare, che sono sicuri e provati.

Un'altra ricerca è stata pubblicata dalla rivista Cuore nell'aprile del 2000. L'obiettivo era esaminare gli effetti dell'alcol sul rischio di mortalità da malattia coronarica (Chd), cardiovascolare e tutte le altre cause negli uomini con diagnosi di Chd. I risultati hanno detto che, se confrontata con il bere occasionale, una regolare, moderata assunzione di alcol (1-14 unità alla settimana) negli uomini con malattia coronarica dichiarata, non è associata a nessun particolare beneficio o deleterio per Chd, malattia cardiovascolare o tutte le cause di mortalità. Più elevati livelli di consumo (maggiore o uguale a 3 drinks al giorno) sono associati invece a un'aumentata mortalità negli uomini con precedente infarto miocardico.

Causa di cancro

Anche moderate dosi di bevande alcoliche promuovono particolari forme di cancro, come quello all'intestino o alla laringe. Chi beve due bicchieri di vino al giorno vede incrementare del 25 per cento il rischio di sviluppare un tumore all'intestino, come chi è abituato a consumare quotidianamente due pinte di birra. L'allarme arriva dal Cancer Research Centre britannico che, in controtendenza rispetto all'ultima campagna governativa anti-alcol, secondo cui un paio di bicchieri sarebbero il limite massimo per non avere problemi di salute, sostiene invece che il pericolo è reale: con uno studio pubblicato sull'International Journal of Cancer, gli scienziati del Regno Unito evidenziano addirittura come un solo bicchiere equivalga a un aumento del 10 per cento del rischio di contrarre il cancro. «La ricerca mostra chiaramente che più alcol si ingerisce, più aumenta il rischio di cancro all'intestino», dice Tim Key del Cancer Research (Regno Unito).

Per quanto riguarda gli effetti ormai dimostrati dell'alcol sul rischio di cancro al seno, uno degli studi più completi mai realizzati non rivela alcuna differenza tra vino bianco o rosso, tra birra o liquori. È l'alcol in sé (alcol etilico) e la quantità assunta ad aumentare tale rischio. Chi beve tre o più dosi di bevande alcoliche al giorno vede incrementato il pericolo di cancro al seno, secondo i ricercatori Yan Li e Arthur Klatksy.

Infine, il tema cuore. Si parla spesso che il vino protegge questo importante organo, ma «il possibile, finora non provato, beneficio coronarico, che deriverebbe dal vino (bianco o rosso) potrebbe essere invece in relazione con altre modalità di alimentazione più favorevoli fra coloro che bevono principalmente vino, oppure con le condizioni di salute di questi bevitori, come è stato dimostrato da altre ricerche negli Stati Uniti e in Danimarca», ha dichiarato Klatksy. Secondo l'Oms, non ha alcun senso, per proteggere la salute, consigliare un consumo moderato di alcol, e la pubblicità data a questo concetto è in gran parte da ricondurre a propaganda commerciale, e non a rigorose ricerche scientifiche. Negli anni si è cercato di trovare una «soglia di sicurezza», ovvero la quantità di alcol assumibile senza correre rischio. Con il passare del tempo tale soglia è stata fissata a valori sempre più bassi. È una questione complessa, per le mille variabili che entrano in gioco. L'Oms oggi sostiene che non esiste una soglia al di sotto della quale sia possibile consumare alcol senza correre rischi.

Chi non può bere sul lavoro La legge c'è. Chi la rispetta?

Recentemente sono state presentate proposte di legge per abbassare a zero il tasso di alcol alla guida per i giovani neo patentati, i conducenti professionali (pullman, autocarri e taxisti) e i recidivi. Questo sorprendentemente senza considerare che già oggi esiste la tolleranza zero per chi guida professionalmente un mezzo su ruote (Intesa Stato-Regioni del 16 marzo 2006). Questo elenco delle professioni che devono essere «alcohol-free» si trova sul sito del Governo alla pagina <http://www.governo.it/backoffice/allegati/27855-3019.pdf>

Fra le tante attività elencate, spiccano anche gli addetti all'edilizia (se in quota oltre i due metri), settore in cui si lamentano molte vittime ogni anno e nel quale però la tradizione di bere alcolici a pasto è dura a morire. Si notano poi gli addetti alla guida di ogni veicolo stradale e ferroviario (ma i sindacati dei ferrovieri la pensano diversamente), così come la gestione della circolazione dei treni.

Si aggiungono i gruisti, semoventisti, gli addetti allo sbarco delle navi e i riparatori navali (questi ultimi se in quota oltre i due metri), gli addetti alle sostanze esplosive e infiammabili, i medici e gli infermieri, gli insegnanti delle scuole, materne comprese, i piloti d'aereo, i controllori di volo, il personale marittimo di coperta e di macchina.

La legge c'è, il problema ora è farla osservare. A livello locale, se ne dovrebbero occupare le aziende (almeno quelle che hanno a cuore la sicurezza sui luoghi di lavoro), e le Asl; ma questa Intesa del 16/3/2006 è poco conosciuta, mentre tutti parlano della legge 626, che da questo punto di vista è purtroppo carente.

Non sono da trascurare le resistenze dei sindacati. Basti pensare che gli ufficiali imbarcati sulle navi in precedenza avevano ottenuto, tramite trattative sindacali, l'inserimento nel contratto collettivo nazionale di lavoro di un benefit: poter bere bevande alcoliche «a discrezione», cioè senza limiti. Se foste su una nave da crociera, vi fidereste di un comandante che beve senza limiti? E hanno il coraggio di chiamarlo benefit.

Giovani italiani incoscienti

Lo studio pubblicato in Francia («I giovani guidatori europei», ottobre 2008) ci consente di capire molte cose a proposito dei ragazzi italiani (18-25 anni). Non si vuole considerare questa categoria come la più pericolosa alla guida, perché alcune statistiche mostrano in realtà come tale quella dai 35 ai 49 anni, ma si tratta comunque dei conducenti di domani.

Alla domanda «Quale considera essere il comportamento più grave alla guida?», tutti i giovani europei hanno risposto «Guidare con alcolemia superiore al limite legale», tranne gli italiani, i quali invece pensano che sia più grave passare con il rosso. I ragazzi italiani sono quelli che usano di più la macchina nei week end, al pari degli olandesi, e che percorrono più chilometri (in media 45). I nostri ragazzi, inoltre, sono quelli che più degli altri cominciano il loro divertimento in un bar o ristorante, e quelli che (a sorpresa) più degli altri consumano alcolici (85 per cento). Di questi il 58 per cento consuma cocktails o aperitivi, e un altro 53 per cento dichiara di bere giusto quello che consente di rimanere al di sotto del limite legale, mentre negli altri paesi la maggioranza dei giovani o dichiara di non bere affatto per poter guidare al ritorno, oppure di bere senza limiti perché ha già deciso di non guidare al ritorno.

A una domanda simile alla precedente, gli italiani sembrano essere più parchi degli altri, in quanto ben il 58 per cento afferma di aver bevuto solo una o due unità alcoliche. Ma all'altra domanda, se si sono presi dei rischi nella serata (cioè hanno bevuto più di due unità e hanno guidato) gli italiani, con il 26 per cento, svettano su tutti.

I nostri connazionali sono anche i meno attenti nel designare il guidatore sobrio per la serata (16 per cento), forse incoraggiati in questo comportamento da un'altra realtà: quella di essere i meno controllati in Europa dalle pattuglie (88 per cento); in questo caso, stranamente, al pari degli inglesi.

Tolleranza zero per alcool e guida

Tra dicembre e gennaio si è sviluppato un dibattito in seguito alle varie proposte di abbassare il limite dell'alcolemia alla guida, come misura atta a ridurre gli incidenti stradali, che ultimamente hanno attratto sempre di più l'attenzione dei media, aumentando lo sdegno nell'opinione pubblica. I politici, che come dicono gli americani «vogliono essere visti come quelli che fanno qualcosa» hanno proposto lo «zero alcol» ai giovani neo patentati, ai conducenti professionali (pullman, autocarri, tassisti) e ai recidivi (proposte dei ministri Maroni e Sacconi). Senza considerare che già oggi esiste la tolleranza zero per chi guida professionalmente un mezzo su ruote (Intesa Stato-Regioni del 16 marzo 2006). Successivamente il dibattito si è allargato all'ipotesi di ridurre il limite di alcolemia a tutti i guidatori dallo 0,5 allo 0,2.

Nonostante le buone intenzioni, i progetti sono stati subito avversati dai sostenitori della linea morbida, ovvero quelli per i quali sono sufficienti le campagne educative. Un esempio per tutti, il deputato Angelo Compagnon (Udc), che in commissione Trasporti si è dichiarato contrario alla riduzione da 0,5 a 0,2 del tasso alcolico consentito. In pratica, no alla repressione, sì alla prevenzione. Tolleranza zero, invece, per chi guida dopo aver assunto sostanze stupefacenti e ai conducenti di mezzi pubblici che consumano alcol.

Le ong (Organizzazioni non governative) attive nel campo dei problemi alcolcorrelati o legati alle vittime della strada, hanno invece sostenuto il progetto, in quanto convinte che abbassare l'alcolemia significhi risparmiare vite. Quando fu reso obbligatorio il casco, inizialmente venne imposto solo ai minorenni, in quanto categoria più a rischio, ma il vero salto di qualità si ebbe quando il divieto fu esteso a tutti.

Altre associazioni hanno però addirittura aumentato la confusione; per esempio la campagna «BastaUnAttimo», ha lamentato che con il limite a zero anche chi fa uso di colluttori e sciroppi per la tosse finirebbe nelle maglie della legge, e che interventi così restrittivi non sono poi di grande aiuto per far capire il problema dell'incidentalità stradale.

Anche la ministra Meloni ha contribuito non poco al polverone, con il suo progetto «Naso Rosso»: hai bevuto troppo? Niente paura, ti accompagniamo noi a casa, però intanto il ministro ha bocciato la proposta di abbassare a zero la soglia di alcol per mettersi al volante. Poi ci deve aver ripensato e ha dichiarato: «Se si vuole la soglia a zero, allora il limite va abbassato per tutti».

Naturalmente la lobby più attiva è stata quella degli assessori all'agricoltura, che si sono trovati concordi nello scrivere al Governo di non abbassare l'alcolemia a zero. Secondo loro occorre distinguere tra vino e superalcolici e capire i reali motivi del disagio specialmente nelle fasce giovanili.

Insomma, tutti esperti in sicurezza stradale, tutti che avevano in serbo molte efficaci strategie per la sicurezza dei giovani. Chissà perché non ne hanno parlato prima?

Poi, nonostante a metà gennaio l'On. Moffa abbia dichiarato che lo zero assoluto per chi guida l'auto potrebbe essere presto introdotto dalla legge che è all'esame della Commissione trasporti della camera, non se ne è saputo più nulla.